

# Angelo Musco

## Maestro della scena

di  
**Davide O.C.  
Guglielmino**

**A**ttore geniale e completo, interprete poliedrico della vivacità catanese, "maestro del Riso" (d'Annunzio), "Prezioso strumento d'arte d'incomparabile potenza" (Pirandello), Angelo Musco nacque a Catania il 18 dicembre 1871 in via Garibaldi angolo via Fortino Vecchio, nel popolare quartiere del Fortino, dall'umile bottegaio Sebastiano e dalla casalinga Francesca Cosenza. Della sua infanzia non sappiamo nulla di preciso. È sicuro che non andò a scuola come da lui stesso dichiarato nella sua autobiografia: «[...] Non sapevo leggere e tanto meno scrivere. Chi mai avrebbe dovuto insegnarmelo, durante tutti quegli anni così travagliati e pittoreschi della mia fanciullezza? Allora recitavo, cantavo, organizzavo spettacoli sempre a forza di memoria, con una fatica mentale straordinaria. Essere analfabeta è già un bell'impaccio per se stesso; ma diventa un martirio quando si cerca di fare

in modo che gli altri non se ne accorgano [...]»<sup>(1)</sup>.

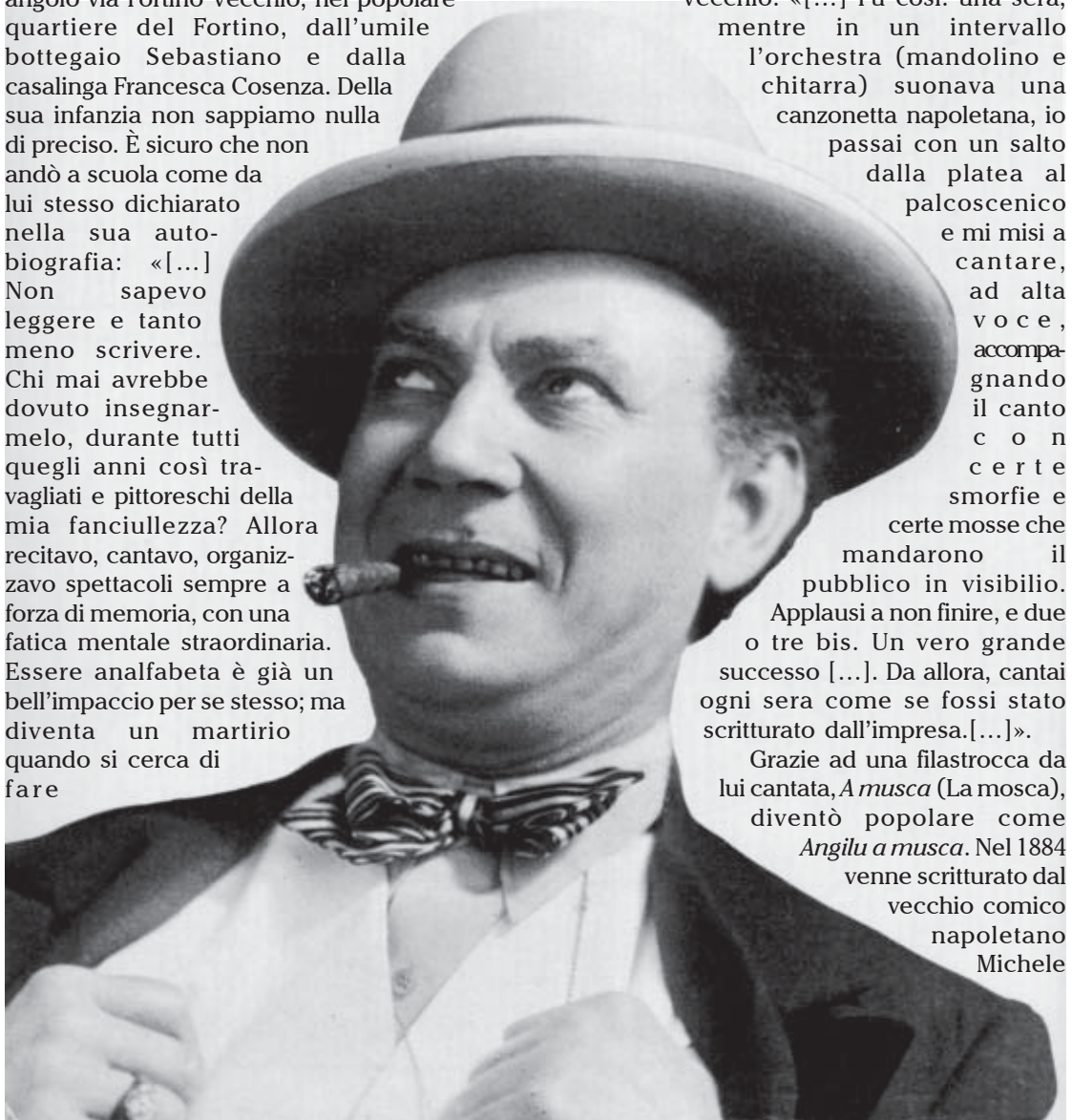
Frequentò la bottega di un ciabattino senza ottenere particolari risultati. Esordì come canzonettista nel teatrino di marionette del puparo Carmelo Sapienza in via Fortino

Vecchio: «[...] Fu così: una sera, mentre in un intervallo l'orchestra (mandolino e chitarra) suonava una canzonetta napoletana, io passai con un salto dalla platea al

palcoscenico e mi misi a cantare, ad alta voce, accompagnando il canto con certe smorfie e certe mosse che mandarono il pubblico in visibilo.

Applausi a non finire, e due o tre bis. Un vero grande successo [...]. Da allora, cantai ogni sera come se fossi stato scritturato dall'impresa.[...].»

Grazie ad una filastrocca da lui cantata, *A musca* (La mosca), diventò popolare come *Angilu a musca*. Nel 1884 venne scritturato dal vecchio comico napoletano Michele



A fianco: Angelo Musco.

Insanguine al Teatro Sicilia del puparo Gregorio Grasso di via Montesano a Catania, dove fece di tutto: ballerino, macchinista, buffo, manovratore di marionette. Poco tempo dopo, continua Musco: «[...] la mia fama era giunta fino a Giarre, grosso paese distante da Catania un bel pezzo di strada, che a farla a piedi ci si arriva stanco. L'impresario che mi scritturò era un vecchio Pasquino, Giovanni Cantoni inteso Curatolo, e mi offrì, col ruolo di buffo, venticinque soldi al giorno e il mantenimento. Non ero mai stato così ricco. I chilometri, e sono tanti, da Catania a Giarre me li feci quasi di corsa, sicchè mi bruciavano i piedi e quella sera non potei debuttare. Ricordo che l'impresario si presentò alla ribalta e disse: - È arrivato da Catania il celebre buffo tanto atteso, che però stasera non può prodursi essendo un poco stanco del viaggio. Si presenterà domani a questo rispettabile pubblico. Qui urli, fischi, un pandemonio... Ma il giorno dopo, al debutto del «buffo», che successo! ...Cantavo e ballavo che ero una meraviglia, e concedevo bis a non finire; e, per la prima volta, mi produssi come attore, recitando nella farsa. [...]».

Nel 1889 Angelo è costretto a tornare a Catania a causa della morte del padre, proprio in questo periodo entrò in contatto con il Teatro Machiavelli, che si trovava nei sotterranei del palazzo di proprietà del marchese Antonio di San Giuliano in via Euplio Reina angolo piazza Università, dove si esibì in spettacoli di varietà. Dopo alcune esperienze presso altri teatri e la breve parentesi amorosa con l'attrice Carmelina Lambertini, prima a Monterosso Almo e poi a San Filippo di Agira (Enna), Musco nel 1897 fu scritturato al Sancarolino di Catania come attore brillante e qui duettò con Rosina Anselmi, che diventò più tardi l'attrice più acclamata della sua compagnia.

In questo periodo incontrò Ciccina Algozino con la quale ebbe una lunga relazione ed entrò in contatto con il prof. Rossetti, che lo istruì. Musco racconta: «[...] Cominciai a

pigliare lezioni di nascosto, rubando le ore al sonno; ed era tale la mia buona volontà che in pochissimo tempo feci progressi. A leggere provavo un gran gusto, e quando avevo un libro in mano e potevo da solo capire quel che c'era stampato, mi pareva di andare scoprendo un mondo nuovo. Scrivere mi riusciva più difficile. Ci vogliono le dita dei bambini per imparare a fare tutti quei piccoli segni in ordine. Così la mia calligrafia non prometteva niente di buono, come anche oggi si può facilmente constatare, quando le parole che scrivo hanno le lettere che scappano ognuna per conto suo.[...]».

Nel 1899 Giuseppe Santoro lo scritturò per il Teatro Goldoni di Messina dove andavano in scena spettacoli di prosa e farse. Dopo la morte di Santoro, avvenuta il 26 giugno 1900, con cui Musco aveva attivamente collaborato, egli decise di ritornare al Teatro Machiavelli di Catania dove recitò con quello che sarebbe diventato «il più grande attore tragico del mondo», cioè Giovanni Grasso. Nino Martoglio ci informa del fatto che: «[...] il Musco faceva, dapprima, le parti serie, mentre le comiche e le farsesche se le riservava il Grasso [...]»<sup>(2)</sup>.

Sempre nella sua autobiografia Angelo Musco scriveva che: «I debutti della compagnia drammatica di Giovanni Grasso non si può dire in coscienza che fossero stati lieti. Ci tormentavano le solite mille difficoltà quotidiane e tiravamo a campare alla meglio. Ma Grasso aveva fiducia che prima o poi sarebbe riuscito a sbucare, e con grande impegno ed amore si dedicava alla sua

compagnia che allora aveva un repertorio misto di drammi e canzoni, ma già cominciava a dimostrare sicuri intendimenti artistici. Si era, mi pare, nel '900. Ricordo che un certo Di Gennaro, capocomico d'una compagnia d'operette, indusse Giovanni Grasso a recarsi a Salerno per un corso di rappresentazioni, perché, in occasione di una visita della Squadra in quel porto, si poteva sperare di far buoni incassi. La speranza fu assolutamente vana. I marinai andavano nelle osterie, i cittadini



**Al centro:**  
Angelo Musco  
nella commedia  
"Lu Paraninfu"  
scritta da Luigi  
Capuana  
appositamente  
per l'attore.  
La commedia,  
andata in scena al  
"Teatro  
Filodrammatici"  
di Milano il 12  
aprile 1915, ebbe  
tale successo, da  
costituire il  
trampolino di  
lancio per una  
fama che  
accompagnerà  
Musco per  
sempre.



Due caricature di Angelo Musco. **In alto** l'attore rappresenta "Padre Attanasio", personaggio della commedia "Fiat Voluntas Dei" di Giuseppe Macri; **in basso** Musco nella commedia "San Giovanni decollato" di Nino Martoglio.

andavano ad ammirare le corazzate, e il teatro restava deserto ch'era una pena vederlo. Di una paga qualunque a noi comici non si parlava nemmeno. Grasso era senza un soldo e firmava certe cambiale da dieci o dodici lire che magari era un peccato sciupare quelle strisce di carta fatidiche, per così poco. Ci offriva con vera generosità pane e ciliegie e nessuno di noi protestava, sia perché il protestare non avrebbe avuto nessuno scopo, sia perché eravamo animati da tanta passione che ogni sacrificio ci sembrava accettabile. Passammo da Salerno a Napoli dove le nostre sorti migliorarono, perché veramente la compagnia di Grasso ottenne un successo magnifico, e poi tornammo in Sicilia, dove, dopo un po' di tempo, la compagnia si sciolse. Fu allora che apparve sull'orizzonte dei comici siciliani la grande figura di Nino Martoglio. Giornalista e poeta, energico, coraggioso e cavalleresco, vero figlio di Sicilia, capì tutte le possibilità artistiche di un Teatro siciliano che trovava interpreti così ricchi di espressiva potenza drammatica. È superfluo ricordare l'immenso valore di Giovanni Grasso. La sua vena semplice, immediata, impulsiva faceva di lui un grandissimo attore, che in certi momenti di maggiore eccitazione drammatica, raggiungeva altezze indicibili e provocava un

brivido di terrore. Ed oltre a lui, che valorosa schiera di artisti! Mimì Aguglia, Spadaro, la Campagna, Viscuso, Lo Turco, Majorana, Sapuppo, Arcidiacono, ognuno con la relativa famiglia, tutti bravi, volenterosi, spontanei e affiatati. E c'ero anch'io, naturalmente, ma di me non parlo... per modestia. [...]».

Il 18 maggio 1902 gli attori del Machiavelli ottennero uno straordinario successo al Teatro Principe di Napoli di Catania con *Zolfara* di Giuseppe Giusti Sinopoli. La compagnia del Machiavelli nel novembre dello stesso anno si recò al Teatro Argentina di Roma per alcune recite a beneficio delle vittime dell'alluvione di Modica. L'anno seguente Musco fu inserito da Nino Martoglio nella prima Compagnia Drammatica Dialettale Siciliana in cui Marinella Bragaglia era prima attrice al fianco di Giovanni Grasso e nella successiva compagnia martogliana con Mimì Aguglia al posto della Bragaglia.

Alla fine di marzo del 1903 Martoglio scrisse appositamente per la compagnia dialettale siciliana il dramma in quattro atti *Nica*. Musco interpretò la parte di un cieco: «venti parole sulla carta, una meraviglia sulla scena. Non ci si può avvicinare alla perfezione più di quello che iersera abbia fatto il Musco. La riproduzione plastica del cieco era meravigliosa, la cecità era espressa non solo dalla fissità delle occhiaie senza luce, ma dal passo, dalla voce senza sonorità, dall'anima senza gioia. Se il Musco



potesse raggiungere in tutte le parti quella medesima eccellenza, noi avremmo un attore quasi senza esempi»<sup>(3)</sup>.

Musco continuò ad interpretare piccole parti nei drammi recitati da Grasso fino al 1907 quando Martoglio diede vita alla Compagnia Drammatica Siciliana Martoglio - Marcellini, la terza da lui diretta. Infatti il 12 gennaio 1908 Musco fu il protagonista della commedia in tre atti di Nino Martoglio *San Giovanni Decollatu* al Teatro Politeama Comunale di Piacenza, questo fu il suo esordio come attore protagonista.

Nel marzo dello stesso anno la compagnia fu sciolta per problemi economici e Musco rientrò nella compagnia di Grasso, che si esibì a Palermo, Agrigento, Siracusa e Catania. Alla fine di settembre del 1908 gli attori partirono per una lunga tournée: Berlino, Budapest, Varsavia, Mosca, ottenendo uno straordinario successo. Nel 1912 fu formata la Drammatica Compagnia Siciliana Marinella Bragaglia - Angelo Musco diretta dal Cav. Vittorio Marazzi Diligenti. Della compagnia facevano parte Giovanni Grasso junior, Tommaso Marcellini, Totò Majorana, Carolina, Virginia e Desdemona Balistrieri, Marianna Catalisano, Jole e Giulia Campagna. Nel repertorio della compagnia c'erano: *Cavalleria rusticana* di Giovanni Verga; *Nica*, *San Giovanni decollato*, *Voculanziata*, *I civitoti in pretura* di Nino Martoglio;



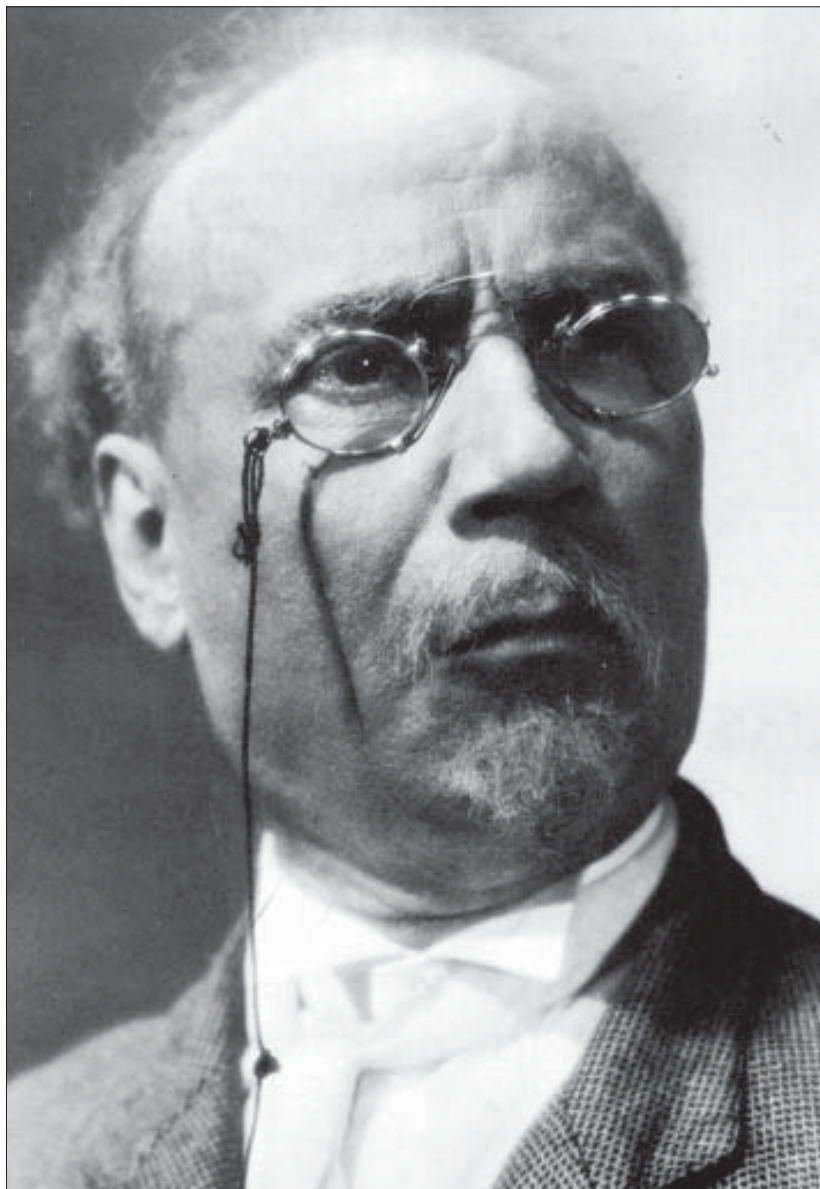
*La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio; *Zolfara* di Giuseppe Giusti Sinopoli; *I mafiosi della Vicaria di Palermo* di Gaspare Mosca e Giovanni Rizzotto; *Feudalesimo* di Angel Guimerà; *Juan José* di Joaquin Dicenta; *Sperduti nel buio* e *Povero cuore* di Roberto Bracco. A proposito dell'interpretazione di Angelo Musco in *Sperduti nel buio* Stanis Manca ha scritto: «[...] Angelo Musco va compiendo la sua evoluzione da attore comico in attore drammatico attraverso replicate vittorie. Egli fu un Nunzio perfetto, di un realismo toccante. Ben pochi

artisti della scena italiana avrebbero potuto uguagliarlo nell'espressione tormentosa,

**In alto:** Angelo Musco interpreta Padre Attanasio nella commedia "Fiat voluntas Dei".

**In basso:** Musco oltre che interprete di Teatro fu anche attore cinematografico. Qui è sul set di "Pensaci, Giacomino!" con Luigi Pirandello ed il regista Gennaro Righelli.





**In alto:** Musco interpreta il professore Agostino Toti nel film "Pensaci, Giacomino!" del 1936.

nell'attaccamento indefinibile del cieco suonatore per la piccola selvaggia»<sup>(4)</sup>.

La compagnia Bragaglia - Musco debuttò al Teatro Fiorentini di Napoli con *Malia* di Luigi Capuana e fu sciolta nel 1914. «Una compagnia Bragaglia - Musco s'era sciolta a Tunisi. Ma io avevo già visto la mia strada segnata. Mi sentivo maturo per avviare il teatro siciliano verso nuove forme e nuovi destini. La passione, - mi dicevo - la gelosia, l'onore, la vendetta, il culto della famiglia e tante altre bellissime cose sono fra le principali caratteristiche di noi isolani; ma la Sicilia è anche terra di serenità e di gioia, di canti e di risate, di spirito allegro e furbesco. Ora se Giovanni Grasso, con la sua prodigiosa efficacia drammatica, aveva mostrato in tutto il mondo una sola faccia della nostra terra, un campo vastissimo io vedevo riservato alle mie possibilità per mostrare l'altra faccia, una specie di giocondo rovescio della medaglia. Avevo sperimentato le mie risorse d'attore comico

nelle farse e nelle parodie delle tragedie. Le farse erano sempre create o rafforzate da me ed in ognuna io componevo un tipo diverso: quei tipi erano sicilianissimi di carattere e spassosi nel tempo stesso. E allora riflettevo come un repertorio di commedie brillanti scritte dai migliori autori siciliani avrebbe potuto avere grande fortuna. Già; ma prima d'ogni altro c'era la grande difficoltà della formazione di una compagnia. [...]».

Il 1 marzo di questo stesso anno a Catania fu presentata la Comica Compagnia Siciliana del Cav. Angelo Musco, di cui fece parte Rosina Anselmi, che da quell'anno sarebbe rimasta fedele ed efficace compagna d'arte del grande comico. La compagnia debuttò al Teatro Principe di Napoli di Catania con *San Giovanni Decullatu*. Ed ecco i primi successi in giro per la Sicilia. Poco dopo iniziò per la compagnia di Musco un lungo periodo di crisi che si concluse nell'aprile del 1915 a Milano. «Dodici aprile millenovecentoquindici. Questa data non si cancellerà mai dalla mia mente, dovessi campare mille anni - scrive Musco nella sua autobiografia - quando sentite il proverbio che dalla mattina si vede il buon giorno, è vero, è vero... Uscii presto di casa e cominciai a passeggiare, così, senza ragione e senza meta. Mi sentivo leggero leggero senza sapere il perché. Non avevo un soldo in tasca e pure camminavo a testa alta con un'aria che mi pareva d'essere un milionario. E sapete chi incontrai? La farfalla, sicuro, la farfalla di Sanguinetto. Oh, Dio, magari sarà stata un'altra, ma è certo che veniva a confermare l'augurio della sua collega. E non poteva fallire: appena arrivo davanti il teatro, vedo la vecchietta del botteghino [quant'era cara e gentile!] che si sporge fuori e mi fa vedere un mazzo di biglietti da cento, a ventaglio. Benedetto il *Paraninfu* e chi lo scrisse! Ed era appena mezzogiorno: chi sa che teatro, la sera. Allora andai cercando tutti i miei compagni per dare loro la buona notizia in modo che si sollevassero il morale. E la sera... Quando fu la sera, quel che aspettavo da un anno con irremovibile fede, nonostante tutte le contrarietà, le lotte, i bisogni d'ogni genere, avvenne luminosamente; il pubblico milanese che al nome illustre di Luigi Capuana era accorso in gran folla, dette il suo giudizio chiaro, preciso, inappellabile non solo sulla commedia, ma su me e la mia compagnia. Anche se qualche parola, qualche battuta non la capiva, gustava nel complesso la grande comicità della commedia e nulla gli sfuggiva dell'espressione del mio volto. Gli applausi scoppiavano unanimi, fragorosi, irrefrenabili; ma ciò che mi faceva più piacere, a guardar giù dal palcoscenico erano le risate degli spettatori, dei quali certuni si torcevano nelle poltrone, o si cacciavano in bocca i fazzoletti per non far

troppo chiasso, o si asciugavano gli occhi perché ridevano con le lagrime. [...]».

Renato Simoni il giorno dopo sul Corriere della Sera scrisse: «[...] Musco è un comico irresistibile. Mostra, è vero, di compiacersi della sua pronta comicità. Ma ha il segreto di far ridere come pochi sanno. Tutto in lui suscita l'ilarità: il volto pieno di espressione e di mobilità, la voce, il gesto»<sup>(5)</sup>.

Da questo momento i suoi successi saranno sempre di più. Alla Sicilia corrusca e tempestosa di Giovanni Grasso, Musco contrappose un mondo di piccoli borghesi o di benestanti di campagna impegnati in vicende bonariamente comiche cui l'estro dell'attore conferiva una comunicativa

irresistibile. Luigi Pirandello sollecitato da Nino Martoglio e dai successi di Musco scrisse in breve tempo: *Lumie di Sicilia, Pensaci, Giacuminu!, A birritta cu 'i ciancianeddi, Liolà, 'A giarra, 'A patenti*. Martoglio dedicò a Musco la commedia in tre atti *'U riffanti* («Ad Angelo Musco che ha reso vivi tanti personaggi creati dalla mia fantasia»).

«[...] Musco aveva una sua teoria dell'interpretazione teatrale: la commedia è la stoffa e l'attore è il sarto, che la taglia, la trasforma, la ricompono. Occorre, per saper fare il mestiere di attore - sarto, molta umanità; ma anche talento di osservatore, spontaneità, gioia di vivere. Spesso, nell'intento di ricamare sul canovaccio dell'autore o addirittura di

**In basso:**

*Angelo Musco ed Alida Valli in una scena del film "Il feroce Saladino", girato nel 1937 da Mario Bonnard.*



trasformarlo e crearlo di nuovo, intrecciava al testo battute comiche o drammatiche a soggetto[...]»<sup>(6)</sup>. L'11 ottobre 1918 morì Francesca Algozino compagna di Musco già da molti anni. Il successo di Musco continuava, venne addirittura invitato a Palazzo Margherita per incontrare la Regina Madre. Nell'agosto 1922 Angelo Musco scappò con Desdemona Balistreri, un'attrice della sua compagnia, che sposò l'11 febbraio 1923. Desdemona gli diede quattro figli: Franca, Angelo jr, Anna Maria e Vittorio. Il 20 novembre 1923 al Teatro Olimpia di Milano Angelo Musco mise in scena *Fiat voluntas Dei*, commedia in tre atti di Giuseppe Macrì, suscitando l'entusiasmo del pubblico e il consenso della critica. Alla fine del 1927 Musco e la sua compagnia si recano a New York, dove debuttarono con successo al Manhattan Opera House con la commedia in tre atti di Nino Martoglio *L'aria del continente*. Di lì a poco la compagnia si spostò a Boston, Filadelfia, New Orleans. All'inizio degli anni Trenta Musco diventò attore cinematografico e recitò nei

**In basso:**  
Angelo Musco in  
divisa di  
Grand'Ufficiale.



seguenti film con Rosina Anselmi: *Il Paraninfo* (1934), regia di Amleto Palermi, dalla commedia omonima in tre atti di Luigi Capuana; *L'eredità dello zio buonanima* (1934), regia di Amleto Palermi, dalla commedia *L'eredità dello zio canonico* di Antonio Russo Giusti; *L'aria del continente* (1935), regia di Gennaro Righelli, dalla commedia omonima in tre atti di Nino Martoglio; *Re di denari* (1936), regia di Enrico Guazzoni, dalla commedia in tre atti *I Don* di Pippo Marchese; *Il feroce Saladino* (1937), regia di Mario Bonnard; *Gatta ci cova* (1937), regia di Gennaro Righelli, dalla commedia in tre atti *L'articolo 1083* di Antonio Russo Giusti. Altri film da lui interpretati sono: *Cinque a zero* (1932), regia Mario Bonnard; *Fiat voluntas Dei* (1935), regia Amleto Palermi, dalla commedia omonima in tre atti di Giuseppe Macrì; *Lo smemorato* (1936), regia Gennaro Righelli, dalla commedia omonima di Emilio Vaglieri; *Pensaci, Giacomino!* (1936), regia Gennaro Righelli, dalla commedia omonima in tre atti di Luigi Pirandello.

Colpito da un attacco di *angina pectoris* Musco morì a Milano il 6 ottobre 1937 dopo aver recitato *Un magnifico cappello* di Federico Petriccione al Teatro Olimpia. Aveva 65 anni. ■

#### NOTE E BIBLIOGRAFIA.

- 1) ANGELO MUSCO, *Cerca che trovi...*, Bologna, Cappelli, 1930. (Tutte le citazioni, se non diversamente indicato, sono tratte da questo volume nel 1987 ripubblicato a Catania da Giuseppe Maimone Editore a cura di Domenico Danzuso).
- 2) NINO MARTOGLIO, ANGELO MUSCO, *La Scena di Prosa*, Milano, 19 aprile 1915.
- 3) G. LOPEZ, *La Compagnia Siciliana all'Alfieri*, «Secolo XIX», Genova, 12 luglio 1904; «Gazzetta del Popolo», Torino, 16 luglio 1904.
- 4) STANIS MANCA, «Sperduti nel buio» di Bracco recitato in siciliano al Nazionale di Roma, «La Tribuna», Roma, 6 ottobre 1912.
- 5) RENATO SIMONI, *Lu Paraninfo*, «Corriere della Sera», Milano, 13 aprile 1915.
- 6) AA. VV., *Enciclopedia di Catania*, a cura di Vittorio Consoli, Catania, Tringale Editore, 1987.

Su Angelo Musco vd. :

SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ & ENZO ZAPPULLA, *Musco - Il gesto la mimica l'arte*, Palermo, Novecento, 1987.

Idem, *Musco. Immagini di un attore*, Catania, Maimone, 1987.

AA. VV., *Angelo Musco e il teatro del suo tempo*, Catania, Maimone, 1991.

Foto tratte da: S. ZAPPULLA MUSCARÀ & E. ZAPPULLA, *Musco - Il gesto la mimica l'arte*, Palermo, Novecento, 1987.